

Bagnoli: prima la bonifica o la spiaggia?

Apprendiamo dalla stampa che sono stati ultimati a Bagnoli dei lavori definiti di "riqualificazione", disposti dal Commissario straordinario di governo per la bonifica, consistenti nel "ripascimento" degli arenili, eseguito ricoprendo con teloni la sabbia inquinata e riversandoci sopra la sabbia pulita, allo scopo di rendere nuovamente accessibile al pubblico la spiaggia, interdetta per motivi di sicurezza nel maggio scorso dopo che l'Arpac aveva reso noti i risultati di un'analisi, richiesta dalla Procura, che ne attestava di nuovo l'inquinamento da idrocarburi, nei punti dove risultava consumato il telone di separazione, tra le sabbie contaminate e quelle di ricoprimento, collocato sull'arenile nel 2008.

Come è noto però la sequenza della bonifica, annunciata da mesi ma non ancora partita, dovrebbe cominciare non dalla spiaggia, ma dalla messa in sicurezza del sito ex industriale, contaminato da IPA e PCB. Del resto ciò è quanto già prescriveva il progetto di bonifica in passato affidato a BagnoliFutura, che poi è finita sotto inchiesta della Magistratura, proprio per la mancata eliminazione di IPA e PCB nei terreni ex industriali a monte della spiaggia.

La presenza di tali agenti inquinanti, sicuramente al di sotto del metro superficiale (ma, secondo il PM, anche sopra), comporta che gli stessi agenti si riversino in mare aggravando la contaminazione dei sedimenti marini. Per ovviare a questo danno ambientale esiste una sola possibilità: la costruzione di una barriera permanente "reattiva" che impedisca il deflusso a mare della falda contaminata dei terreni ex-industriali. Bisogna tener presente che in modo del tutto sconsiderato, sulla base di Varianti, la cui legittimità è oggetto del processo in corso presso il Tribunale di Napoli, non si è provveduto ad eliminare gli inquinanti organici IPA e PCB, al di sotto della coltre di terreno, di circa un metro di spessore.

Una volta costruita questa barriera, bisogna dragare almeno fino alla profondità di un paio di metri i fondali marini con l'asportazione dei sedimenti inquinati, assicurandosi nel frattempo che il deflusso idrico a monte della barriera sia ben regolamentato ed equilibrato. La soluzione finora utilizzata attraverso i pozzi di emungimento non fornisce alcuna garanzia di ottimale funzionamento nel tempo. In mancanza di tali operazione i sopracitati lavori di "riqualificazione" degli arenili si riveleranno un ennesimo spreco di denaro pubblico. Come documentato da analisi ISPRA, infatti, i sedimenti marini sono inquinati da IPA e PCB: pertanto se non si eliminano tali sedimenti contaminati le mareggiate continueranno a riportare le sostanze inquinanti sugli arenili, sui quali il Commissariato ha nel frattempo operato il "ripascimento". Ci chiediamo come sia possibile che dopo oltre venti anni dalla dismissione delle fabbriche e nonostante il Commissariamento, intervenuto da due anni, non si proceda rapidamente ad una reale operazione di messa in sicurezza e bonifica dell'area, sequenza imprescindibile per avviarne il recupero ambientale e civile.

Colpisce inoltre il fatto che associazioni, comitati e movimenti politici che in questi due anni hanno protestato in linea di principio contro l'istituzione del Commissario di Governo, rimangano invece oggi in silenzio di fronte al ripetersi di errori del passato.

Per le Assise:

Edoardo Benassai, Giuseppe Comella, Lorenzo D'Albora, Francesco de Notaris,
Francesco Iannello, Fortuna Longobardi, Giulio Pane. Guido Donatone presidente Italia
Nostra-Napoli